

TRA FESTA E SABOTAGGI
Froome, il Giro è suo
Vetri e olio in strada **PAG 47**



BATTUTO IL LIVERPOOL
Champions, trionfa il Real
Tre Coppe di seguito **PAG 45**



Vota il tuo
Commissario preferito
di Verona e provincia.
Da domenica
3 Giugno 2018.

Di chi la colpa delle tasche vuote

di MAURIZIO CATTANEO

Chi è sta avvenendo in queste ultime ore è molto preoccupante. Non siamo tra quelli che si stracciano le vesti di fronte al tentativo di Lega e M5S di formare un governo. Hanno vinto le elezioni, dispongono dei numeri alle Camere e dunque ci provino.

Destano però perplessità i toni da crociata, lo scontro istituzionale con il Colle, l'appellarsi al popolo contro l'Ue in nome dell'italianità, il trovare a tutti i costi un nemico esterno.

Se lo spread sale, ciò non è dovuto ad una congiura ordita dalla Merkel e dalle potenze straniere. La questione è più banale: il «rischio Paese» dell'Italia per gli investitori internazionali sale. Ci spieghiamo meglio: qualcuno comprenderebbe titoli di Stato del Burundi o della Mauritania? Difficile. Dunque se l'Italia viene percepita come più inaffidabile chi ci mette i soldi scappa o chiede interessi più alti. Ora abbiamo lo scudo Bce, ma poi?

Fuorviante poi è dare la colpa all'euro di tutte le nostre grane. Il problema dell'euro da un lato è legato alla crisi che ha colpito il nostro Paese più duramente che altrove. Dall'altro ad una introduzione della moneta unica con il furbo raddoppio dei prezzi (un euro, due mila lire...) a parità di stipendi e pensioni.

Giusto pensare ai più deboli e cercare di tagliare le tasse, ma tenendo conto che lo si deve fare in un Paese a bassa produttività e con un debito pubblico enorme. Una strada è spingere sull'innovazione che crea lavoro, combattere gli sprechi, i privilegi, la corruzione, l'evasione fiscale e la burocrazia. E pensare ad una riforma della giustizia che renda il Belpaese appetibile.

Un'altra via è quella del vittimismo e del trovare alibi. Evocare macchinazioni di «poteri forti» e minacciare di stracciare i patti.

Nella ricetta «gialloverde» c'è molto di virtuoso della prima strada, purtroppo c'è anche una forte componente della seconda.

Per carità, nessuno difende l'Europa dei burocrati e lontana dalla gente. Come pure Bruxelles non può dettarci la lista dei ministri. Ma se l'Ue va cambiata, il tornare alla lira ci può far fare la fine dell'Argentina dove l'inflazione è al 40% ed i risparmi in fumo.

Sottolinearlo non significa sparare contro Salvini o Di Maio a cui riconosciamo il coraggio di metterci la faccia e voler voltare pagina.

Ma ci sembra che per cambiare rotta bisogna prima di tutto ammettere che i nostri guai sono il prodotto di anni di gestione sciagurata e mafiosa della cosa pubblica a tutti i livelli. E le principali colpe sono qui, non al di là delle Alpi.

IL FATTO. La ragazza stava per laurearsi in medicina. Sognava l'Africa e le missioni Morta a 24 anni di leucemia L'università le dedica un'aula

SANITÀ VENETA
I medici annunciano
«Stop agli scioperi
ma rivedere il piano»
● CARDINALI PAG 19

L'aula C degli Istituti biologici della scuola di Medicina e chirurgia dell'Università di Verona sarà intitolata, martedì, a Irene Dal Forno, ragazza di 24 anni di Tregnago morta l'8 settembre di leucemia B quando aveva appena iniziato l'ultimo anno del corso di laurea di Medicina.



Irene Dal Forno, la ragazza morta a causa di una leucemia a 24 anni d'età. Lei sarà intitolata l'Aula C degli Istituti biologici della scuola di Medicina e chirurgia, dell'Università di Verona, al Policlinico di Borgo Roma

I NODI. Scontro su Savona. Salvini: a Conte la lista dei ministri, si parte o al voto. Di Maio dà 24 ore Lega e M5S, ultimatum al Colle «Scrocconi a Roma»: il titolo fa esplodere tensione diplomatica tra Italia e Germania

IL CASO. La giovane pakistana: «Grazie Verona, voglio tornare a vivere»



Farah: «Ora dimenticatemi»

INCONTRO A PALAZZO BARBIERI. «Voglio fare gli esami di maturità, ritornare a vivere una vita più normale possibile e che quello che mi è successo sia una pagina chiusa». Farah Tanveer, la ragazza pakistana 19enne che è tornata a Verona dopo avere denunciato di essere stata portata in patria con l'inganno e costretta ad abortire, ringrazia la città e le istituzioni ma adesso chiede di essere dimenticata. La giovane ha avuto un incontro con i giornalisti in municipio assieme all'assessore ai Servizi sociali, Stefano Bertacco (nella foto) e a volontarie del Centro Petra, la struttura comunale che assiste le donne vittime di violenza in famiglia. **● MARCOLINI PAG 11**

La Lega sfida il Colle sul nome di Savona ministro dell'Economia e il M5S lancia un ultimatum. «Daremo al premier incaricato i nomi dei ministri della Lega che sono pronti a lavorare. Non è questione di nomi e cognomi ma di rispetto del voto degli italiani», ha detto Salvini: «Passi indietro la Lega ne ha

già fatti abbastanza. Si parte o basta trattare». Ma anche di Maio attacca: «O si chiude la partita entro 24 ore o non si chiude più, abbiamo aspettato abbastanza». Questo mentre il titolo del giornale tedesco Spiegel («Gli scrocconi di Roma») apre una caso diplomatico tra Italia e Germania. **● PAG 2 e 3**

IL BILANCIO
Blitz a Veronetta, raffica di sanzioni
Chiusa un'attività
● PAG 13

DUE INCIDENTI

Piccola di 5 anni
rischia di annegare
E bimbo investito
● SANTI PAG 15

OGGI TAPPA A ZEVIO
Arriva il Camper
delle notizie
Voce ai cittadini
● PAG 31

Cerchi una BADANTE di fiducia?
puoi scegliere fra 150 selezionate e disponibili

A COSTI ACCESSIBILI A TUTTI

SERVIZIO IN TUTTA ITALIA

BADANTE
CONVITTO ES 8 h 30 €0,33
COSTO TOTALE MESE

ASSISTENTE IN OSPEDALE
GIORNO COSTO ORE €8,00

DOMESTICA «COLP»
COSTO ORE €6,70

COSTO TOTALE COMPRESO 19° - ITR - CONTRIBUTI

SERVIZI ASSISTENZA NO-STOP

Psicologo
Ambulanza
Infermiere
Servizio
autotrasporti

Legale
Elaborazione
note paga

Comodità
Flessibilità

Associazione No-Profit
C.so Milano, 92/6 - VR
www.veronacivile.com
Tel. 045 8101283

CONTROCRONACA

Quando eravamo la capitale verde

di STEFANO LORENZETTO

«Il vischio passita, il gittone peleso, porporino e velenoso, gli stringoli glabri, il garofano roseo, il fior di cuculo vischioso, la licnide dioica e serotina, l'ane-molo palmato, il fiore stella dalle foglie picciolate...». Il cacciaviivo giallo, il prugnolo verde cupo, la benedetta pendente, il bian-cospino coriaceo, il rovo rosso liacino...».

Nico Orengo, giornalista, scrittore e poeta morto nel 2009, che fu per quasi un ventennio responsabile di *Tuttolibri*, il supplemento letterario della *Stampa*, scrisse nel 1976 per Marsilio un romanzo, *Miramare*, che si apre con un lunghissimo catalogo vegetale, così strabiliante da sembrare inventato.

Orengo era un marchese, anche se non ci teneva a dirlo in giro, e i nobili, si sa, vantano quasi tutti il pollice verde. Comprensibile: a differenza degli operai delle ex fonderie Galtarossa, che hanno i polpastrelli verdi cupo, la benedetta pendente, il bian-cospino coriaceo, il rovo rosso liacino...».

Nico Orengo, giornalista, scrittore e poeta morti non è certo meno (...) **● PAG 27**

L'INTERVENTO

Se la bellezza è vibrante armonia

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Se è vero che la bellezza salverà il mondo, come asserisce e in qualche modo profetizza Dostoevskij, sarà forse opportuna qualche riflessione su di essa, magari da condividere. Una prima riflessione ci porta a considerare la bellezza come ponte di civiltà(...) **● PAG 26**

IL POINT - ITOP
SANTARIA PARAFARMACIA
OFFICINE ORTOPEDICHE

SEDE E NEGOZIO:
VERONA ZAI
Viale dell'Industria, 13
Tel. 045 580892

PUNTI VENDITA:
INTERNO OSPEDALE B.GO TRENTO (VR)
INTERNO OSPEDALE DI LEGNAGO (VR)

Vota il tuo commissario preferito di Verona e provincia. Da domenica 3 Giugno 2018.

045 8101283

dallaprima - Controcronaca

Quando eravamo la capitale verde d'Europa

Vantiamo l'Accademia di agricoltura fondata nel 1768. Qui è nato «L'Informatore Agrario», il primo periodico di settore. Alla nostra Fiera guardava l'intero continente. Ma poi abbiamo cominciato a tagliare milioni di piante

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) impegnativa della conservazione dei beni architettonici. Basterebbero due soli esempi, a dimostrarlo: il Parco giardino Sigurtà di Valleggio sul Mincio, che il conte Enzo Ingamia Sigurtà trasformò in una succursale dell'eden, e le Possessioni Serego Alighieri di Gargagnano, acquistate nel 1353 da Pietro Alighieri, figlio primogenito di Dante e di Gemma Donati, dove le cure del conte Pieralvise Serego Alighieri, ultimo erede del Sommo Poeta, si estendono anche ai vitigni capaci di tramandare ai posteri la divina commedia dell'Amarone.

Ma non occorre essere aristocratici per amare fiori e piante. Il mio amico Damiano Maccadanza, vivaista di rara competenza che opera in Valpantena, un giorno mi ha spiegato che la sua gioia più grande consiste nel vedere proletrari, casalinghe e pensionati andarsene felici dalle sue serre tenendo fra le mani una vaschetta con dentro quattro petunie pagate 1,10 euro. E non si tratta di un'eccezione: la verberna, la portulaca, la bocca di leone costano lo stesso. E la tagete in vaso ancora meno: appena 50 centesimi.

Un tempo Verona era nota come «la capitale verde d'Europa». La definizione, che risale al 1960 (almeno), quando il presidente della Fiera era Giuseppe Trabucchi, ministro delle Finanze, fu rinverdire - è il caso di dirlo - dall'esuberante segretario generale dell'ente, Angelo Betti, il quale nella sua generosità di romagnolo non badava a registrare le invenzioni. E così dal 2008 il titolo è diventato un trademark che tutte le città possono intestarsi, complice il Green capital award assegnato dalla Commissione europea: Nimega, Essen, Lubiana, Bristol, Copenhagen. Ogni anno cambia. Per il 2019 si è candidata Bologna, che a me pare più rossa che verde.

Circa l'inveterata tradizione rurale della nostra città, basterà dire che risale al 1768 l'istituzione, voluta dal Senato Veneto, dell'Accademia di agri-

coltura, scienze e lettere (un tempo agricoltura, commercio e arti), tuttora molto attiva. Infatti martedì scorso, nella sede di Palazzo Erbsti, in via Leoncino, il sodalizio ha tenuto un convegno sul tema «Biodiversità, punto di forza per un'agricoltura sostenibile». Vi hanno partecipato, insieme con il presidente Claudio Carcereri de Prati, alcuni illustri relatori: Mario Marino, technical officer della Fao, l'Organizzazione dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura; Gianfranco Caoduro, presidente onorario della World biodiversity association onlus; Matteo Ducange, docente e responsabile tecnico-scientifico dell'Azienda agraria Bovolino; Isabella Dalla Ragione, presidente della fondazione Archeologia arborea. Moderava il giornalista Giorgio Vincenzi.

Non aspettavete che v'intrattenga sulle bellezze della biodiversità, uno di quei vocaboli omnibus (ormai usatissimo benché sia stato coniato solo nel 1990), che sui profani come me hanno lo stesso effetto dell'ortica. Più che alle teorie, sono interessato alle persone, e due di quelle partecipanti alla succitata tavola rotonda ho avuto modo di conoscerle in passato, quindi parlerò di loro.

Giorgio Vincenzi, il moderatore, è stato per 35 anni giornalista all'Informatore Agrario, il primo settimanale agricolo d'Italia, fondato nell'ottobre del 1945 - la guerra era finita da pochi mesi - dall'agronomo Alberto Rizzotti. Per dare un'idea del pionierismo di Rizzotti, basterà dire che il numero telefonico della redazione, allora ubicato in via Adua 3, era 1111.

Al momento di andare in pensione, nel 2015, Vincenzi era direttore responsabile di Vita in campagna, una delle cinque riviste specializzate fiorite nel corso degli anni, come altrettanti polloni, dal ramo principale (l'ha portata all'astronomico traguardo di 83.000 abbonati).

Proveniva dall'Informatore Agrario anche il compianto collega Giovanni Gastaldelli, perito agrario, caposervizio della provincia all'Arena, che affiancò nel 1983. Un uomo



Isabella Dalla Ragione, presidente della fondazione Archeologia arborea, mostra le pere volpine

che compensava qualche rara collera con una flemma francescana. Volle subito invitarmi a pranzo nella sua villetta di Sanginetto, dove conobbi la moglie, che aveva anche lei lavorato all'Informatore agrario, come amministrativa, e la figlia liceale. Nel giro di pochi anni la famiglia si dissolse, accumulata dal medesimo tragico destino: Giovanni perse prima la ragazza, poi la consorte, e infine morì di cancro. Il male che lo uccise anche lui nel 2005.

Il fondatore e direttore dell'Informatore agrario era una vecchia quercia del giornalismo. Nato nel 1912 a San Pietro in Cariano, morì nel 2014 alla veneranda età di 102 anni. Ma questo sarebbe nulla: è che fino ai 96 rimase sulla tavola di comando, battendo quindi di gran lunga il record mondiale di direttore più longevo che era appartenuto a monsieur Andrea Spada, per 51 anni alla guida dell'Eco di Bergamo.

Quando decise di collocarsi a riposo, gli chiesi di poterlo andare a trovare per una chiacchierata. Mi fece pervenire il seguente messaggio: «Premesso che mi sento onorato di essere stato scelto da lei per un'intervista, le devo dire, con molto dispiacere, che per motivi di età e di salute non mi è possibile incontrarla. Con molte scuse. Alberto Rizzotti». Vecchio era vecchio, ma la testa gli funzionava benissimo, tanto da tenerla ancora occu-

pata sui suoi periodici nonostante fosse in pensione. E allora perché quel diniego? Semplicemente si era attenuto al nascondimento tipico del suo pubblico: i contadini preferiscono lasciar parlare i fatti.

Con un direttore gentiluomo di tale fatta, non capisco come Vincenzi nel 1991 abbia potuto avere lo sbandamento che lo portò a chiedere di traslocare all'Arena, grazie ai buoni uffici di Lucio Bussi, il capo dell'economia, anche lui proveniente dall'Informatore Agrario. In considerazione della denominazione di origine controllata, fu assunto all'istante e assegnato alla redazione più vicina ai campi, quella della provincia, dove era caposervizio. Ultimata la prima giornata di lavoro, Vincenzi si accostò alla mia scrivania e disse pressappoco: «Domani non mi ripresento, scusa. Torno da dove sono venuto». Non lo vedemmo mai più. Credo sia l'unico caso nella storia mondiale della casta degli scribi di un giornalista che si dimette dopo appena 7 ore e 20 minuti, riuscendo a farsi riaccolgere, come il figlio prodigo, nella testata che aveva abbandonato. Intelligente Vincenzi, ma ancor di più Rizzotti.

Anche Isabella Dalla Ragione, l'altra relatrice del convegno svoltosi presso l'Accademia di agricoltura, scienza e lettere, è un bel tipo sui generis. Agronoma umbra, sessantenne, originaria di Sansepol-

cro, la conobbi all'interno di una chiesa sconosciuta del 1300, San Lorenzo, che dà il nome alla collina di Lerchi, frazione di Città di Castello, dove lavorava (ci lavora ancora) fra ostensori, crocifissi, candelieri, tabernacoli, confessionali e un paio di tele raffiguranti la Madonna con il Bambino, sorvegliata da lapidi che ricordano la nobile Rosa Mancini «putrido morbo correpta», falciata dalla peste nel 1799, e Nazzareno Laurenzi, «mura-tore specchio di bontà da tutti amato, rassegnatissimo e religioso, mancato ai viventi di anni 23», nel 1869, il sepolto «non senza lacrime» dai genitori.

Non stupisce che questa sorta di Indiana Jones alla ricerca della pianta perduta sia riuscita a creare una riserva di 7 ettari suddivisi tra frutteto, vigneto, bosco e vivaio, in cui sopravvivono 440 esemplari e 150 varietà di alberi da frutto altrimenti destinati all'estinzione: dalla ciliegia bella d'Arezzo al fico permaloso, dalla susina scosciamonaca alla pesca di Papigno, dalla melo-coda d'asino alla pera bria-cuda d'inverno, dall'uva delle vecchie al sorbo domestico, e altri preistorici tipi di mandorli, noci, nespoli, giuggioli, azzurroli, meli cotogni, cornioli, dei quali spesso rimaneva una traccia soltanto in dipinti e affreschi rinascimentali, come Isabella Dalla Ragione ha documentato nei suoi libri.

Ma il vero miracolo compiuto dalla studiosa ha per protagonista Santa Veronica Giuliani (1660-1727), una mistica che visse per 50 anni nel monastero delle clarisse cappuccine a Città di Castello e per almeno 30 patì molto a causa delle stimmate sanguinanti che le piagarono mani, piedi e costato, accertate dai medici Giovanni Francesco Bordiga e Giovanni Francesco Gentili. Durante l'autopsia, costoro scoprirono anche con enorme sorpresa che il cuore era «traffito da parte a parte».

Non minori sofferenze furono procurate alla santa da un pero, al quale, come lei stessa narra in una delle 21.000 pagine del suo diario spirituale, si faceva legare per espiazione nelle notti d'inverno o nelle giornate di pioggia e vento. Di quell'albero oggi resta solo il tronco pietrificato, custodito nel reliquiario del monastero dove la mistica fu badessa. Eppure io l'ho visto con i miei occhi rivestito di foglie verdi e pronto a regalare i frutti che saranno maturi a ottobre. Com'è possibile? Semplice: anni fa, prima che il pero di Santa Veronica si seccasse per sempre, la botanica ha ottenuto dal vescovo locale il permesso di entrare nel monastero di clausura e ne è uscita con le marze che le hanno consentito di conservare e riprodurre la specie vegetale legata al ricordo della monaca.

Isabella Dalla Ragione ha trascorso l'infanzia nel covo di un castagno. Era diventato la sua cassetta. Dopo la laurea all'Università di Perugia con una tesi sul nocciuolo, è stata per due anni in Vietnam, dove ha lavorato al recupero delle vecchie varietà di mango, caco e annona per conto dell'Istituto nazionale di ricerca, e poi negli Stati Uniti, nel Maine. Attualmente sta salvando i meli di Kolomna, vicino a Mosca, che un tempo fiorivano nei giardini delle chiese distrutte dai bolscevichi.

Almeno 500 persone hanno adottato uno degli alberi della sua fondazione Archeologia arborea. Con 100 euro in aggiunta alla quota associativa, si può dare il proprio nome alla pianta per tutta la vita. Per esempio il giornalista John Seabrook, che ha dedicato all'agronoma un ritratto sul

New Yorker, ha scelto la mela roggia e suo figlio Henry la mela pagliaccia. Nella stagione dei frutti vengono in Umbria a raccoglierci. Ne devono lasciare solo tre: uno alla terra, uno al sole e uno alla pianta, secondo la tradizione locale. Anche l'attore Bill Pullman, che interpretava il presidente Whitmore nel film Independence day, è stato lì a lavorare tre giorni.

Sono decine di migliaia le varietà di alberi da frutto andate perdute in poco più di mezzo secolo. «A determinarne la fine sono state la modernità e la trasformazione dell'agricoltura da contadina a industriale», mi ha spiegato Isabella Dalla Ragione. «Si sono tagliati milioni di piante solo perché impedivano l'utilizzo dei macchinari. Un tempo il frutteto, oltre a segnare i confini delle proprietà agricole, forniva nutrimento, foglie per l'allevamento degli animali, rimedi sanitari, legname da ardere e da falegnameria. Le madie per il pane erano fatte con il pero, un legno compatto, meraviglioso. Tutte esigenze ora scomparse. Chi mai userebbe il Mespilus germanica, o nespolo comune, come anti-diarroico al posto del Dissenter? Eppure è un astringente fortissimo, originario del Caucaso, che i Romani piantarono ovunque perché rappresentava una cura di pronto utilizzo per i soldati in marcia, vittime di ricorrenti infezioni intestinali».

Ho rivisto di recente il film Witness, ambientato fra gli amish d'America, per i quali l'agricoltura rappresenta ancora più di qualcosa: tutto. Un giorno la comunità si raduna per costruire il fienile a una coppia che s'è appena sposata. Giovani e vecchi fanno a gara a chi sgobba di più e meglio. Non c'è un capo cantiere. Devono agire in fretta: la loro religione impone che il lavoro sia ultimato entro il tramonto. E neppure il fieno può aspettare, ha bisogno di riparo in caso di temporali.

È una scena epica, che la colonna sonora di Maurice Jarre riesce a rendere struggente, forse perché fotografa l'attavica attitudine per la terra, per l'allevamento, per la fatica che era tipica anche del Veneto agricolo. O, perlomeno, perché fa ricordare il Veneto come l'ho visto da bambino e come ancora me lo sogno di notte.

www.stefanorenzetto.it

Recontami com'era Verona scende in piazza

I Papa boys che riempiono l'Arena, l'adunata degli Alpini del 1990 e l'invasione pacifica di trecentomila penne nere lungo le vie della città. La sfilata degli alleati nelle divise d'epoca e i carri armati della Seconda Guerra Mondiale. Il primo Pride per i diritti degli omosessuali nel 1995, tra polemiche e rivendicazioni. Viaggio nella Verona che manifesta: ricordi, aneddoti, curiosità.

Questa sera ore 21.00 su Telearena

